

Si era già intuito l'opportunità dei consorziamenti intercomunali allo scopo di rendere più razionale, quindi più efficiente, l'insegnamento. In qualche caso, infatti, sopprese le classi di grado superiore, si riusciva a creare scuole maggiori consortili possibilmente con due o più sezioni. Un esempio: la scuola di Muralto accoglieva anche gli allievi di Minusio e d'Orselina. Ma l'impresa riusciva difficile. Ne erano ostacolo: la resistenza dei comuni che tendevano a conservare la propria scuola con tutte le classi; la lunghezza del tragitto ritenuta giustamente eccessiva per essere percorsa a piedi dagli allievi; la mancanza di mezzi finanziari sia per eventuali trasporti degli allievi (in molti casi erano ancora in funzione le sole diligenze postali), sia per il servizio della mensa. Era inoltre impensabile la costruzione di nuovi edifici; bisognava accontentarsi dell'uso di quei preesistenti locali che i comuni potevano mettere a disposizione.

Problema che si presentava grave era inoltre quello della qualificazione e del perfezionamento degli insegnanti. «Quali docenti - scrive il dir. Marazzi - della scuola maggiore vengono nominati: portatori delle precedenti patenti di scuola maggiore conseguite, rispettando determinati requisiti, alla Scuola Normale, diplomati del corso pedagogico di Lugano, buoni titolari di elementare superiore. La questione del titolo di idoneità per questi ultimi venne poi sanata mediante una sessione unica di esami di patente, nel 1925; essa risultò rigorosamente selettiva, con l'eliminazione di metà dei candidati (tutti docenti già in funzione!)».

Nel predetto articolo e in quello che fa seguito a queste prime righe introduttive il lettore potrà trovare sull'argomento le informazioni relative alle molteplici e svariate soluzioni date al problema riguardante la qualificazione dei docenti dal 1925 in poi.

Dal '23 al '36, la nuova scuola «costituendo il grado superiore della scuola elementare obbligatoria si proponeva come scopo il *completamento* dell'istruzione primaria per gli allievi che non continuavano gli studi, ma si avviavano a diventare contadini, artigiani e operai. Quindi insegnamento vivo, pratico, formativo, tenuto sempre a contatto con le condizioni e i bisogni del paese». (Circolare del DPE, 1928). La coltivazione del «camicello scolastico», la visita alle officine, l'esplorazione ambientale, i lavori manuali e femminili ne erano, ad esempio, significativi contrassegni che la distinguevano da altri ordini di scuola.

Nel 1936 si ebbe la riforma dei programmi studiata e realizzata da un ristretto numero di abili insegnanti sotto la guida del pedagogista Giuseppe Lombardo-Radice.

La materia venne così meglio approfondita e coordinata in modo tale che continuasse a rispondere alle esigenze richieste dalla formazione integrale dell'alunno, ma prevedendo nel contempo un più marcato servizio culturale per evitare i possibili inconvenienti di un incipiente culto dell'effimero. Al motto assegnato alle prime scuole maggiori «Scuola e terra» altro (dedotto dai titoli di pubblicazioni in uso nella scuola) venne ad aggiungersi: «Mani, cuore e testa». Una chiara esemplare semplificazione ci è data dall'articolo di *Edo Rossi*, già ispettore scolastico del II circondario: lo studio dell'ambiente che nella scuola maggiore dava contenuti e tono a tutto l'insegnamento.

Entro questo solco la scuola maggiore operò sino alle innovazioni apportate dalla mar-

ginale riforma dei programmi (1959) e dalle successive disposizioni, adattandosi via via alle continue e profonde evoluzioni socio-economiche del Paese, non più ormai zona rurale, ma freneticamente immerso nel boom economico.

Accanto all'assegnazione dei docenti speciali (disegno, canto, ginnastica, lavoro femminile) estesa a tutte le scuole maggiori e all'introduzione nella scuola dei moderni mass-media, andò via via prendendo corpo la tendenza di assegnare l'insegnamento non più al docente unico, ma a tutto il gruppo degli insegnanti nella sede ripartiti secondo le materie (umanistiche o scientifiche).

Lo Stato assumeva determinati oneri, mentre altri spettavano ai comuni. *Cleto Pellanda*, già ispettore scolastico del V circondario e successivamente capo dell'ufficio dell'insegnamento primario, si sofferma con il suo apporto a questo inserto su quanto concerne i rapporti tra Stato e comuni.

Autorità locali e popolazione hanno sempre dimostrato particolare stima e - diremmo quasi - affetto alla loro scuola di quest'ordine. A *Dante Bertolini*, pure lui già ispettore scolastico del IV circondario, lasciamo il compito di convenientemente richiamare

quest'altro legame così importante per rendere effettiva ed efficace la collaborazione tra la scuola e le famiglie degli allievi.

Il maestro della scuola maggiore nelle zone di campagna e nelle valli era in molti casi uno dei primi animatori culturali del luogo. In tale sua particolare e generosa funzione riusciva a dare prestigio alla sua attività di educatore, partecipando in vario modo alla vita stessa del borgo del quale si sentiva parte, come ci informa *Giuseppe Martini*, insegnante in Valmaggia, nella pagina che gli abbiamo riservata.

Il bilancio di chiusura risulta senz'altro ricco di poste all'attivo; doveroso pertanto il ricordo di tutti coloro che nel sessantennio di vita della scuola maggiore hanno dignitosamente operato per il bene della nostra gente.

¹⁾ Si veda al riguardo anche la rivista mensile della «Federazione Docenti Ticinesi» - «Risveglio» - la quale ha dedicato un fascicolo speciale (IV, aprile '84, p. 69 - 120) alla «conclusione delle attività della Scuola Maggiore che terminerà la sua 'vita' nel mese di giugno». Gli autori dei vari interessanti articoli, dopo la cronistoria delle scuole maggiori franciniane e della nuova scuola maggiore, si soffermano in modo particolare su aspetti di natura pedagogico-didattica.

Gli esami per il conseguimento della patente di scuola maggiore

Soppresso il corso pedagogico che assicurava al paese i necessari insegnanti anche per la nuova scuola maggiore, fu giocoforza indire dal 1932 innanzi nuove annuali sessioni di esami presiedute da speciale commissione che rilasciava ai candidati idonei la patente di maestro di scuola maggiore.

Gli iscritti erano chiamati a seguire un corso orientativo della durata di tre settimane. Dopo la pausa estiva di un mese si aveva l'esame (scritto e orale) che si riferiva a un preciso e assai vasto programma fatto conoscere per tempo agli interessati (cfr. «Foglio ufficiale», 1932, pagina 265 e seguenti).

Tale sistema introdotto per il conseguimento della patente durò, pur subendo modifiche e innovazioni, sino all'entrata in vigore della Legge della scuola del 29 maggio 1958. A volte, il numero degli iscritti non era sufficiente; in tal caso, la sessione d'esame non era, per quell'anno, tenuta.

Nel 1935 gli speciali corsi preparatori vennero soppressi o, meglio, fatti coincidere, almeno in un primo tempo, coi corsi di aggiornamento destinati a più larga cerchia di insegnanti.

Nel 1937 si comincia a esigere «il certificato degli ispettori» comprovante la buona prova data nell'insegnamento.

L'anno dopo cade l'obbligatorietà di presentare un lavoro personale, che però non era allora necessariamente inteso come relazione di natura pedagogico-didattica. Viceversa, da coloro che non erano docenti regolarmente attivi si esigevano almeno 4 settimane di tirocinio, anziché due come in precedenza.

In questi anni si afferma una tendenza, che si accentuerà sempre più in seguito, a pro-

lungare il periodo di insegnamento richiesto per essere ammessi agli esami di patente e nel contempo a ridurre quantitativamente la preparazione culturale richiesta ai candidati sia per favorire i necessari approfondimenti in alcune materie principali, e quindi l'aspetto qualitativo di tale preparazione, sia per lasciare maggior spazio alle materie pedagogico-didattiche e alle attività professionali. Tale è già lo spirito del programma pubblicato nel 1939 («Foglio ufficiale», pagina 85) e di quello riveduto nel 1946 («Foglio ufficiale», pagina 1370). Per essere ammessi agli esami finali si richiedeva ormai almeno un anno completo di insegnamento o un equivalente periodo di tempo in supplenze.

Tra l'altro per essere iscritti agli esami si esige il pagamento di una tassa di fr. 100.-, tassa che nel 1947 veniva rimborsata nel caso di patente conseguita con una buona media.

Dal 1948 in poi i candidati devono presentare una relazione sull'andamento della loro scuola e su particolari attività in essa svolte. Inoltre possono iscriversi agli esami solo tre anni dopo il conseguimento della patente di maestro di scuola elementare e dopo aver insegnato effettivamente per un intero anno scolastico.

Il programma relativo alla preparazione richiesta per gli esami continua a essere sfornato. Gli aspiranti, che dovevano ancora provvedere da sé a tale preparazione, cominciano ad essere convocati più frequentemente, durante l'anno scolastico, per alcune mezze giornate di orientamento. Nel 1953 si esigono, al momento dell'iscrizione, 4 anni dal conseguimento della patente di scuola elementare, dei quali 3 di in-

segnamento in una scuola (nomina, incarico o supplenza). È sempre richiesto l'attestato di buona prova rilasciato dal Collegio degli ispettori su proposta del docente di pedagogia della Magistrale e di due ispettori incaricati di visitare, anche a più riprese, la scuola del candidato.

La Legge della scuola del 29 maggio 1958 codifica e disciplina tutta la materia con l'art. 76 e con l'art. 49 del Regolamento per le scuole obbligatorie (24 luglio 1959). Nell'estate del 1959 prende così consistenza un regolare corso di preparazione agli esami. Ha la durata di due mesi e si svolge in due sessioni estive a Locarno, di ugual durata.

Nel 1961 una speciale commissione è incaricata di esaminare un gruppo di validi docenti di scuola maggiore, per rilasciare agli stessi, se idonei, l'autorizzazione a insegnare anche nel ginnasio come docenti di classe nel settore delle materie umanistiche o in quello della matematica e delle scienze.

Nel 1964, sia per la carenza di personale sia per consentire a maestri di scuola elementare con 18 anni di insegnamento e con meno di 55 anni di età di essere promossi a maestri di scuola maggiore, (si trattava di maestri esperti ma non più disposti, data l'età, a seguire corsi di preparazione concludentisi con esami scritti e orali presso la Magistrale di Locarno) si offrì a un gruppo di docenti «anziani» la possibilità di tale promozione con la frequenza di due corsi di perfezionamento di cui uno presso l'Università di Pavia.

Sostanziali modifiche si hanno nel 1965. I candidati ammessi ai corsi (sempre per decisione del Collegio degli ispettori su proposta di commissioni speciali) frequentano un primo corso speciale a Pavia, presso l'Università. Il corso ha carattere culturale (letteratura italiana, storia e pedagogia); al termine di esso segue una prova scritta e orale di italiano da intendere anche come prova di pedagogia.

Il secondo corso è tenuto durante la susseguente estate a Locarno ed è rivolto alla preparazione professionale dei candidati, specialmente per quanto riguarda le matematiche, per le quali è pure previsto un esame. Conseguita la patente, rimane l'obbligo di frequentare un corso di perfezionamento nella lingua francese organizzato presso l'Università di Neuchâtel.

Le disposizioni del 1970 (cfr. Foglio ufficiale N. 7 del 23 gennaio, pagina 146 e seguenti) introducono ulteriori modificazioni:

- frequenza di due corsi universitari (e non più solo di uno) oltre che del corso finale di Locarno;
- sono ammessi all'esame finale i maestri che hanno insegnato per almeno 4 anni (compreso il biennio impegnato nella frequenza dei 3 corsi estivi);
- i primi due corsi sono tenuti a Pavia (materie pedagogiche, umanistiche e scientifiche);



Biasca, classe prima maggiore, 1946. Docente supplente: mo. Clivio Guidotti.

- il corso iniziale è di perfezionamento nelle materie professionali e di introduzione e orientamento preliminare al secondo corso, in modo da favorire la scelta, da parte dei candidati, del gruppo di materie (umanistiche oppure scientifiche) che intendono approfondire nel corso susseguente;
- il secondo corso è di preparazione culturale con approfondimento del gruppo di materie scelto;
- il terzo corso è tenuto a Locarno ed è indirizzato verso le problematiche dell'insegnamento nella SM delle materie scelte, cui, nel 1972, si aggiungerà un lavoro supplementare riferentesi alle materie non approfondite per opzione;
- l'ammissione dei corsi è decisa dai Collegi degli ispettori di SE e di SMO, sentito il parere delle commissioni speciali;
- è richiesto a ogni candidato un lavoro personale su argomento - si preciserà in seguito - idoneo a essere sviluppato con ragazzi tra gli 11 e i 14 anni;
- al termine dell'ultimo corso è previsto l'esame di patente.

Tali disposizioni sono state ancora perfezionate in seguito; i corsi di psico-pedagogia estivi - sono stati trasferiti nel Ticino e per ogni ciclo di preparazione sono diventati due; ciò per rendere meno carichi gli orari dei corsi pavesi e tali da consentire, già nel primo anno di ogni ciclo, una scelta opzionale (che prima avveniva nel II. anno) tra materie umanistiche e scientifiche e nel contempo un effettivo approfondimento del gruppo di materie scelte per opzione.

Si è così giunti ai corsi pavesi di specializzazione, con più accentuata impostazione a forma di seminario e con migliori possibilità offerte ai candidati di avviare e sviluppare un loro lavoro personale.

Il corso di Locarno ha così potuto assumere più marcatamente la funzione di operare la traduzione didattica dei contenuti pavesi e di adattarli alla realtà della scuola ticinese e anche di sviluppare quelle conoscenze di base essenziali nelle materie culturali non trattate per opzione a Pavia.

Per quanto riguarda i corsi psico-pedagogici nel Ticino, essi hanno conservato pienamente

il carattere di corsi a livello universitario, affidati a docenti italiani e svizzeri; si è così continuata e intensificata la collaborazione tra professori universitari italiani e svizzeri già precedentemente avviata, per la preparazione dei nostri maestri, presso l'Università di Pavia.

Rileviamo pure, tra le innovazioni susseguenti, un maggior numero di lezioni e di seminari che si tengono nel Ticino per orientare e preparare i candidati ai corsi pavesi, quelli svolti presso la Scuola magistrale come introduzione al corso estivo di Locarno e il potenziamento della funzione dei capi-gruppo (insegnanti delle nostre scuole medie superiori) che seguono e assistono i candidati loro affidati lungo tutto il ciclo di preparazione.

Con le ammissioni dell'estate 1975 altre innovazioni sono state apportate ai dispositivi riguardanti il conseguimento della patente: «- i criteri di accettazione dei candidati si fanno più rigidi (giudizio positivo sull'attività di insegnamento dopo visite ai singoli candidati di commissioni ad hoc ed esito positivo di un colloquio di verifica iniziale della preparazione culturale di base);

- le opzioni hanno diverso curriculum fin dall'inizio, per garantire un reale approfondimento della preparazione in una specifica area disciplinare, ed assumono un'articolazione la più vicina possibile alle esigenze specifiche dei programmi di scuola media;

- i diplomi specificano l'opzione scelta, soprattutto per agevolare un successivo razionale inserimento dei docenti delle maggiori nei corsi abilitanti alla scuola media, previsti dalle norme transitorie della sua legge istitutiva;

- i corsi e i seminari raggiungono la notevole dimensione di 510 ore complessive per opzione: più precisamente 16 settimane sull'arco di tre anni a Pavia, collegate da una serie di incontri di tipo seminariale nel Ticino, durante l'anno scolastico;

- i candidati devono superare due prove intermedie di verifica e veder accettato un lavoro personale di ricerca culturale e didattica, prima di essere ammessi agli esami finali presso la Magistrale di Locarno».

Giuseppe Mondada